

La trattativa. Più flessibilità su orari e prestazioni

L'organizzazione del lavoro nei contratti di secondo livello

Giorgio Pogliotti
 ROMA

Giorgio Pogliotti Più peso alla contrattazione di secondo livello - aziendale o territoriale - che avrà il compito di disciplinare le prestazioni lavorative, gli orari e l'organizzazione del lavoro, ovvero quegli istituti che possono incidere positivamente sulla crescita della produttività, a vantaggio delle retribuzioni dei lavoratori a essa correlate.

È questo uno dei principi ispiratori della trattativa tra le parti sociali, che per aumentare la competitività delle imprese punta a un riequilibrio tra i due livelli contrattuali, affidando al contratto nazionale la certezza dei trattamenti economici e normativi comuni per tutti i lavoratori. Nel testo oggetto del confronto durato fino a tarda notte il baricentro si sposta sulla contrattazione decentrata. Si prevede che i contratti nazionali contratteranno una «chiara delega» delle materie disciplinate dalla contrattazione di secondo livello

lo per collegare quote salariali al raggiungimento di obiettivi di produttività, attraverso un migliore impiego dei fattori della produzione e dell'organizzazione del lavoro. Tra le novità su cui si è registrata convergenza tra sindacati e imprese nel documento del 17 ottobre, viene data la facoltà ai contratti nazionali di destinare alla contrattazione di secondo livello una quota di aumenti economici derivanti dai rinnovi, che sarà collegata al raggiungimento di obiettivi di crescita di produttività e di redditività, così da beneficiare della detassazione e della decontribuzione. È prevista una clausola di salvaguardia per i lavoratori delle aziende in cui non si fa contrattazione di secondo livello: a costoro verrà pagato l'intero aumento con il contratto nazionale.

Altro tema sul tavolo, la salvaguardia del potere d'acquisto delle retribuzioni è considerato l'obiettivo del contratto nazionale, senza ignorare la situa-

zione economica. La conseguenza è che l'Ipca (indice dei prezzi al consumo armonizzato europeo per l'Italia, depurato dei beni energetici importati) al quale si agganciano gli aumenti del contratto nazionale diventerà un limite massimo di riferimento. Gli aumenti potranno essere anche inferiori, dovendo essere coerenti con le tendenze generali dell'economia, del mercato del lavoro, del raffronto competitivo internazionale e degli andamenti del settore. Un principio su cui si è trovata convergenza tra le parti è la richiesta al governo di rendere strutturali e accessibili gli incentivi fiscali e contributivi per incentivare la contrattazione di secondo livello.

Il documento che è alla base del confronto contiene anche l'impegno delle parti firmatarie dell'accordo del 28 giugno 2011 (Confindustria, Cgil, Cisl, Uil) a disciplinare entro il 31 dicembre le nuove regole sulla rappresentanza. Nel privato si

prevede che il peso di ogni sindacato si calcoli considerando il mix tra iscritti (deleghe) e voti alle elezioni delle Rsu, come avviene nel pubblico. Si punta anche all'eliminazione del cosiddetto "residuo terzo": la composizione della Rsu per due terzi avviene con il criterio proporzionale mediante l'elezione, mentre il residuo terzo è riservato ai sindacati firmatari del contratto nazionale applicato nell'unità produttiva. Anche nel privato viene introdotta la soglia minima del 5% da superare per partecipare ai negoziati. Obiettivo della Cgil è utilizzare queste regole per far rientrare ai tavoli la Fiom. Il documento conferma quanto previsto dall'accordo del 28 giugno: le intese aziendali hanno efficacia per tutto il personale, vincolano tutte le rappresentanze sindacali, se approvati dalla maggioranza dei componenti delle Rsu. Si possono prevedere clausole di tregua per garantire l'esigibilità delle intese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PESO IN AZIENDA

Le parti s'impegnano ad attuare entro fine anno le nuove regole per misurare i rappresentanti in base al mix iscritti-voti alle Rsu

